mezzi e noi non dobbiamo per questo rispetto trovarci di fronte a difficoltà di sorta: bisogna porre i nostri Comitati in grado che essi non abbiano a dover intralasciare nessuna operazione, per difetto di mezzi materiali. E perciò io sarei d'avviso, che tutti i giornali cattolici aprissero fin d'ora, nella forma che credono migliore, una sottoscrizione nella propria regione o provincia, per formare **il fondo per le spese delle future elezioni politiche.**

È necessario farlo subito, perchè a raccogliere danari, e molti, quali senza dubbio occorreranno, ci vuol tempo.

Oltre allo scopo diretto cui si mira con quest'opera, essa gioverà in pari tempo a far conoscere il grado di preparazione dei cattolici a questa lotta, e in che misura si può contare sopra di essi.

Preparandoci così, aspettiamo quel momento, nel quale Chi solo ne ha l'autorità, perchè è la nostra Guida, il nostro Duce supremo, giudicherà che i cattolici possano in Italia prender parte alle elezioni politiche.

LE ELEZIONI POLITICHE
IN ITALIA
ED I CATTOLICI

CONSIDERAZIONI

DI

ANTONIO BASCHIROTTO

PADOVA
TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1878

I.

Da tutto l'arruffio di idee, di articoli più o meno ispirati, di noterelle più o meno officiose, di comunicati, d'informazioni autorevoli della stampa cattolica di questi giorni, quello, che, a nostro credere, si può con qualche fondamento rilevare e ritenere si è, che non sia sgradito, e forse anche che sia desiderato da una Volontà superiore che venga trattata la questione dell'intervento dei cattolici italiani alle urne politiche. In ossequio a tale desiderio, ci accingiamo noi pure a dire qualche parola intorno a questa grave questione, ma grave, a nostro parere, non già per la difficoltà della soluzione, ma per il pericolo di andar errati nella scelta del momento opportuno, nel quale si debba portare mutamento a quella condotta dei cattolici italiani, la quale fino ad ora ha salvato il loro onore ed il loro interesse.

Il fatto stesso che è concesso, e forse desiderato che tale questione venga trattata dalla stampa, addimostra, che per una parte la questione è lasciata al giudizio privato, e quindi

che per una parte almeno essa è di competenza dei pubblicisti e delle persone, che si occupano di studi politici. Ed inoltre è certo, che vi sono intorno a questa questione decisioni della santa memoria di Pio IX e del santo Padre Leone XIII, per le quali *sono dichiarate interdette nelle presenti circostanze le elezioni politiche* *).

---

*) Il *Programma d'azione dei cattolici italiani* in data I novembre 1875 ha le seguenti parole:

« Fra quei mezzi che *si potrebbero adoperare*, ve n'è alcuno dichiarato o proibito o non spediente dal Capo supremo della Chiesa; noi *non lo useremo e* RIGETTEREMO LE VOCI DI QUELLI CHE CI CONSIGLIASSERO ALTRIMENTI, SICCOME GRAVEMENTE OFFENSIVE DELLA COSCIENZA E DELLA CONCORDIA CATTOLICA. Laonde essendo INTERDETTE nelle presenti circostanze le elezioni politiche, NOI NON VI CONCORREREMO. All'opposto, essendo dichiarate lecite le provinciali e le municipali, vi piglieremo parte senza sgomentarci... »

E il santo Padre Pio IX con Breve diretto al Duca Salviati e portante la data dell'8 novembre 1875 approvava il Programma così:

« Ed invero tutto ciò che in quel *Programma* avete proposto è talmente conforme al nostro desiderio, che non di rado nei discorsi da Noi tenuti in pubblico esprimemmo i medesimi voti ».

Anche il s. Padre Leone XIII, al quale è stato presentato il *Programma di azione dei cattolici italiani*, lo approvò con Breve del 3 giugno 1878, diretto al Duca Salviati nel quale è detto:

« Non senza grande piacere dell'animo Nostro abbiamo ricevuto, o Figlio diletto, la lettera a cui avevi aggiunto il *Programma*, presentato già nel nome tuo e dell'intero Consiglio delle Associazioni cattoliche d'Italia al nostro Predecessore di s. m. Pio IX, e che ebbe conseguita la meritata approvazione.... e ti procaccia ben volonterose ed amplissime le Nostre lodi, ben volonterosa ed amplissima

È d'uopo adunque ravvisare per tutto ciò in tale questione due parti, l'una morale, politica l'altra: la questione di liceità, e quella di opportunità, la prima di competenza di quell'Autorità, che sola è sulla terra la custode della morale, l'altra lasciata al giudizio umano ed all'esame dei pubblicisti.

È bensì vero, che i cattolici non potranno prendere a questo riguardo decisioni di sorta, nè potranno mutare la loro condotta attuale, finchè non sieno sciolti da Chi, avendone l'autorità, li ha legati. Ma è altresì vero, che lasciando intatta la questione di liceità, ed immutata la condotta attuale dei cattolici, può essere consentito e forse desiderato che sia posta in maggior luce la questione dell'opportunità, perchè, ove per avventura questa si ritenesse giunta ed in ogni modo quando si riterrà giunta, quell'Au-

---

la Nostra approvazione. Non possiamo pertanto non esortarvi caldamente a seguire con alacrità la via stessa, che fino ad ora avete calcata così onorevolmente, e con tanto vantaggio della cattolica patria nostra... Avete sì, fino ad ora ben meritato della Chiesa e della patria; ma vi ricordi che tal profitto non fu altrimenti effetto, che dell'essere stati sempre fra voi congiunti di mente e di cuore e nell'avere tal congiunzione attinta da questo centro della unità cattolica. Perseverate dunque a tenervi sempre più attaccati non pure ai precetti di questa santa Sede, ma eziandio ai suoi voti e consigli».

torità che sola ha potuto legare, determini i cattolici all' azione, sciogliendoli dal vincolo, che ora li lega.

Ma fuor di dubbio vi hanno due questioni separate, quella della liceità, e quella della opportunità, anzi fra di loro indipendenti; tanto è vero, che fra noi potrebbe avvenire, quello che in Ispagna negli ultimi anni del Regno d' Isabella II, dove sebbene lecitissime le elezioni, pure per tattica di partito, i legittimisti adottarono la più completa astensione, giovando più ad una causa qualche volta il silenzio e l'astensione di quello che la parola e l'intervento. Cosicchè anche fra noi, ove pur fossero per lo passato state lecite le elezioni politiche, è fuor di dubbio, che, dopo le prime prove fallite per la soverchia preponderanza degli avversari, sarebbe sempre stata saggia e provvida l'astensione.

E per conseguenza in Italia, anche data la liceità, sarebbe possibile per ragioni di opportunità l' astensione, mentre al contrario, finchè non v'ha dispensa dalla illiceità, i cattolici anche riconoscendone la opportunità, non potrebbero mai abbracciare l'intervento.

Resta adunque fermo, che qualunque discussione si sia fatta o si faccia in questo

soggetto, questa non muta per nulla la condotta attuale dei cattolici, non comprende per nulla la questione morale della liceità, e non intacca punto l'autorità suprema della santa Sede, senza il giudizio e la decisione della quale nulla è mutato o innovato su questo punto vitalissimo della condotta dei cattolici in Italia.

Posto ciò, entriamo nella questione.

II.

E prima di tutto, tentiamo di togliere una difficoltà col porre in chiaro un punto sostanziale. V'ha chi asserisce, che la illiceità del concorso alle urne politiche da parte dei cattolici è relativa e non assoluta, facendola dipendere dalla opportunità. Perchè, si dice, se la illiceità fosse assoluta, non diverrebbe mai lecita, e quindi non giungerà mai il momento, in cui i cattolici potranno e dovranno anche prender parte alle elezioni politiche. La liceità adunque dipende dalla opportunità, e perciò non v'ha illiceità intrinseca.

Rispondiamo: la inopportunità del concorso ha consigliato fin qui uno spediente politico di saggia condotta da parte dei cattolici: la illiceità, una doverosa astensione, che legava la

coscienza; e perfettamente si è trovata in armonia l'esigenza del dovere con quella dell'interesse e dell'onore dei cattolici. Ma la illiceità è intrinseca ed assoluta; perchè non è lecito ad alcuno esercitare podestà sovrana in una parte o in tutto lo Stato del sommo Pontefice. Non dipende nè dipendeva adunque la moralità intrinseca di questo atto da circostanze secondarie, da espedienti di utilità o da limiti di tempo, ma dal fatto fondamentale, che lo Stato in cui i cattolici avrebbero dovuto essere legislatori comprendeva possessi e territori appartenenti al sommo Pontefice.

E pertanto un fatto intrinsecamente illecito e di una assoluta immoralità non può da chicchessia venir creato lecito, perchè nessuno può mutare la natura del fatto. Ma bene può Chi ne ha l'autorità, sanare la illiceità, dando dispensa o permesso ai cattolici, sotto determinate circostanze e condizioni, di compiere quest'atto. Ma ben può il Papa consentire, ed anche richiedere che i cattolici sieno legislatori ne' suoi Stati.

E ciò lungi dallo sminuire o restringere l'autorità del Papa, ne pone in maggior luce l'estensione e la potenza.

III.

Ed ora, è arrivato il momento in cui sia opportuno, che i cattolici prendano parte alle elezioni politiche?

Bisogna ammettere prima di tutto, che la condotta dei cattolici tenuta fin qui a questo riguardo è stata saggia, doverosa, concorde. Cambiarla senza motivo sufficiente è ammettere che per lo passato si sia battuta falsa strada; è disdire la condotta passata; e ciò non è.

Questo motivo sufficiente vi è ora?

Deve dipendere il nostro concorso alle urne politiche da circostanze secondarie e fortuite, da espedienti politici? Deve essere il nostro concorso alle urne politiche il risultato di combinazioni dei partiti rivoluzionari o di compromessi e transazioni, che ci mostrino solamente agevolata la via ad occupare in qualunque maniera un posto in Parlamento?

O non piuttosto ci dovremo noi risolvere ad accorrere alle urne politiche, quando l'onore e l'interesse nostro lo esigeranno? Quando saremo di fronte a condizioni tali, in cui il nostro intervento sarà e verrà riconosciuto come

necessario? — Anche per lo passato si poteva prefiggersi e sperare di opporsi a leggi ostili alla Chiesa, di impedire del male, di arrestare il corso della Rivoluzione. Eppure il nostro intervento non fu giudicato espediente. E non deve essere pertanto ancora espediente dinanzi agli stessi bisogni, alle stesse ragioni.

È vero che la Rivoluzione ogni giorno procede e semina il suo cammino di rovine e di corruzione. Ma ben poco o nulla avrebbero poturo fare dieci o venti nostri rappresentanti al Parlamento per arrestare il suo corso. Sarebbero stati lo zimbello della Rivoluzione, non curati e disprezzati e la Rivoluzione avrebbe coonestate le sue opere sacrileghe col nostro intervento.

Noi abbiamo molto più vantaggiosamente combattuto la Rivoluzione con mezzi più idonei ed a noi consentiti. Abbiamo cercato di snidare la Rivoluzione dai Municipii, dalle Province e dalle Opere pie; abbiamo chiesto, poichè ciò non involgeva riconoscimento o partecipazione di sorta, con petizioni coperte di migliaia di firme, che ci sia data la libertà d'insegnamento, mostrando la tirannia della Rivoluzione; abbiamo chiesto il mantenimento dei be-

ni delle Opere pie, mostrando la voracità della Rivoluzione; abbiamo chiesto la libertà del ministero sacerdotale, mostrando l'empietà e l'intolleranza della Rivoluzione; abbiamo difeso giudiziariamente i nostri diritti tanto spesso manomessi dalla Rivoluzione, che ci considera come fuori della legge; abbiamo poste a nudo colla stampa le opere nefande della Rivoluzione; abbiamo procurato con tutti i mezzi di inspirare nel popolo un salutare orrore contro la Rivoluzione, perchè fosse ridestato in mezzo ad esso un accesissimo amore alla Religione ed alla Chiesa. Ci siamo finalmente raggruppati ed ordinati, gettando le file di una vasta e sapiente organizzazione, per mezzo della quale ci sia dato di compiere i nostri doveri sociali di cattolici: ci siamo animati all'azione nelle nostre feconde assemblee e fraterni Congressi.

Se pertanto saggia fu la nostra condotta per lo passato, opportuna e doverosa la nostra astensione dalle urne politiche; se pertanto le condizioni della cosa pubblica in Italia non sono rispetto alla Chiesa politicamente cambiate da quelle degli anni addietro, se non siamo in presenza di uno stato tale di cose, che indichi nettamente il bisogno del nostro intervento, se

non siamo dinanzi ad un fatto, che chiaramente ponga in luce quello, cui noi siamo chiamati a compiere, occupando un posto nell'Assemblea, io non veggo, perchè dobbiamo abbandonare il sistema seguito fino ad ora; anzi, poichè la nostra condotta fu saggia ed opportuna, il cambiarlo, permanendo lo stesso stato di cose, sarebbe opera di grande insipienza.

Qualcuno potrebbe opporre: ma giacchè si sta per introdurre una modificazione alla legge elettorale, che allarga il diritto di voto, dobbiamo essere accorti coll'approfittarne, ed afferrare almeno qualche posto in Parlamento.

Ma prima di tutto osservo: non so in che cosa potrà consistere l'allargamento di voto della promessa legge elettorale: e non so quali vantaggi abbia mai apportato ai conservatori l'esercizio del diritto di voto sotto il reggime del suffragio universale.

Ma posto pure, che tutto ciò sia tanto attraente quanto si vorrebbe far apparire, il nostro concorso alle urne non deve dipendere da una forma più larga o più ristretta del diritto di voto, non deve dipendere dalla maggiore o minore facilità, colla quale noi potremo occupare un posto in Parlamento.

Il nostro intervento nell'Assemblea legislativa deve essere determinato solamente dalla imminenza o dalla presenza di un fatto tale che modifichi siffattamente le condizioni generali della Società, da rendere manifesta la necessità della nostra azione nell'Assemblea del nostro paese. Non basta semplicemente entrare in Parlamento, ed entrarvi in qualunque maniera, e senza determinato scopo. Bisogna che sia chiara la nostra posizione, evidente la nostra missione, doveroso il nostro cómpito. Insomma, non basta entrarvi, bisogna sapere che cosa si dovrà fare, quando si sarà entrati.

Ed allora, poichè si tratterà del compimento di un nostro dovere, e di provvedere ad un bisogno della Società, noi accorreremo alle urne politiche, indipendentemente dalle circostanze accessorie, qualunque queste possano essere.

IV.

Quale adunque sarà il momento, in cui sia opportuno, che i cattolici italiani prendano parte alle elezioni politiche?

Basta aver mossa questa interrogazione, per comprendere tutta la gravità del problema, che essa racchiude. Nè noi oseremo certamente di

tentarne la soluzione. Ma saremo paghi solamente di esporre alcuni criteri, nel solo intento di gettare maggior luce su questo punto massimo dell'azione nella vita pubblica dei cattolici italiani, e di offrire altresì per tal modo occasione di altri studi, che possano condurre gradatamente alla sua soluzione.

Abbiamo veduto, come fino ad ora non sia stato riconosciuto espediente il nostro concorso alle urne politiche; e non sia avvenuto mai un fatto, che esigesse chiaramente il nostro intervento in Parlamento.

La Rivoluzione è sorta in Italia ed è progredita per conto proprio: e noi abbiamo serbate sempre pure le mani dalle sue opere sacrileghe. Se non l'abbiamo arrestata fin qui nel suo corso trionfale, perchè dobbiamo tentare di arrestarla ora, che sta per declinare? Qualunque nostro intervento, creando per essa una resistenza, ne creerà una forza, che ne prolungherà l'esistenza: e noi non dobbiamo mai essere colpevoli di questo danno.

Noi non dobbiamo mai intervenire, quando ciò sia a profitto di partiti rivoluzionari, i quali contano già sopra di noi e i quali, quando avranno usufruito dell'opera nostra, ci getteranno,

come cosa inutile, sprezzati e derisi un'altra volta. Noi non dobbiamo mai intervenire, quando il nostro intervento potesse giovare a puntellare in qualunque maniera istituzioni politiche, che non abbiamo create, che non abbiamo volute, che sono sorte contro di noi e a danno della Chiesa e del Papato, e di cui aspettiamo la caduta, perchè abbia pace la società, ordine e prosperità l'Italia.

Noi interverremo solamente allora, che sapremo di operare la salvezza della società: interverremo solamente quando la nostra opera sarà riconosciuta necessaria perfino dalla parte sana dei nostri avversari, perchè noi soli potremo por termine alle cupe macchinazioni ed alle empie congiure, che hanno scosso dalle basi la società, quando la nostra opera sarà invocata dal popolo tutto, perchè solamente sotto la nostra bandiera il popolo può trovare la pace, la giustizia, la verità. Noi interverremo, quando sapremo di avere nell'Assemblea un posto rispettato ed autorevole, quando sapremo di poter compiere i nostri doveri di cattolici con autorità e forza propria, e non per effetto di compromessi e transazioni cogli avversari. Noi interverremo, quando non saremo la riserva di nessun partito, ma formeremo da noi l'esercito. Noi interverremo, quando

in luogo di subire condizioni, le potremo imporre. Noi interverremo, quando sarà manifesto che la nostra condotta non è ispirata da nessuna mira politica, ma che la nostra opera è santa, salutare, necessaria. Noi interverremo infine, quando solamente potremo compiere la nostra missione di pacificazione e di salvezza della società, di riparazione dei danni fatti dalla Rivoluzione, e di piena reintegrazione della Chiesa e del Papa in tutti i loro diritti. Fuori di questo caso, il nostro intervento alle urne politiche non può essere che inutile e forse peggio.

Si dice: la questione politica finisce, e non resta che la questione sociale. Dunque è giunto il momento di intervenire. — Rispondiamo. — Lasciamo che la questione politica sia finita e con una mossa fuori di tempo vediamo di non prolungarla col pretesto di intervenire nella questione sociale.

Finchè non è sciolta la questione politica che ha creato in Italia la questione sociale, non è possibile sperare lo scioglimento di quest'ultima. E giacchè la questione politica accenna a sciogliersi da sè stessa, perchè impedirlo?

Noi non facciamo alcun voto di distruzione: noi non abbiamo cooperato, non cooperiamo nè

vogliamo aver l'apparenza di cooperare a veruna distruzione. Ma perchè allora coll'intervenire prima del tempo dobbiamo accumulare sul nostro capo le ire e l'odiosità di fatti omai inevitabili, ed ai quali noi siamo del tutto estranei ed indifferenti? Tutto è stato fatto senza di noi, lasciamo che tutto passi senza di noi.

È evidente adunque non essere per anco giunto per i cattolici il momento di accorrere alle elezioni politiche.

V.

E posto pure, che fosse giunto il momento nel quale si riconoscesse l'opportunità per i cattolici di prender parte alle elezioni politiche, siamo noi preparati a questa lotta, a questo cimento?

Ognuno comprende, quanto giusta sia questa domanda, e quanto necessario la ricerca che si fa. – È d'uopo vincere ogni ritrosia, e per il bene nostro, per il vantaggio della causa santa che propugniamo, dire con franchezza la verità. Noi non esitiamo a rispondere alla domanda, *negativamente*. I pochi, meschini e dubbi risultati ottenuti dopo parecchi anni di prova nelle elezioni amministrative, il lento procedere nell'at-

tuazione della nostra organizzazione, le difficoltà per frivoli pretesti che si incontrano nell'ottenere che le proteste, gl'indirizzi, le petizioni vengano coperte di firme, la tendenza continua di sottrarsi sempre dal prender parte alle opere buone invece di gettarvisi in mezzo con cuor generoso, sono verità dure, ma verità, che, data occasione, con carità di fratelli, bisogna proclamare.

Il concorso alle urne politiche è l'ultimo,il più importante, il più difficile degli atti nella vita pubblica dei cattolici, la quale consiste nell'esercizio dei diritti politici. Ora, quando ancora muoviamo i primi passi nelle elezioni amministrative, nella sottoscrizione alle petizioni, come potremo pensare e parlare di avventurarci alle elezioni politiche?

Comprendo ed ammetto, che molte cause di tutto ciò si debbano rintracciare al di fuori di noi, in una perseverante ed implacabile guerra mossaci dai nostri nemici, per la quale noi siamo per poco il rifiuto della società e sempre poi considerati come fuori della legge; comprendo, che ciò ingeneri una sfiducia, ed un abbattimento d'animo tante volte giustificato, che i nostri sforzi sieno inutili. Si aggiunga inoltre l'im-

perizia e la ripugnanza di prender parte alla vita pubblica, per mancanza di abitudine, per non trovarsi a contatto cogli avversari, per poca fiducia nelle istituzioni rivoluzionarie. Ma è certo altresì, che lo stato delle cose è quale l'ho esposto, e che stando così, non può essere che fuor di tempo l'accorrere alle elezioni politiche.

È strano pertanto, è pretesa per lor meno esagerata, che chi fino ad ora, in onta a tanti eccitamenti pubblici del santo Padre Pio IX, ed a tante spinte private, ostinatamente si è rifiutato dal promuovere colla autorità grandissima della propria parola l'azione cattolica, ed è perseverato nel sostenere l'inerzia e la vita privata, ora tutto ad un tratto si faccia paladino del sollecito concorso dei cattolici alle elezioni politiche, vale a dire spinga i cattolici all'ultimo e più importante passo, senza averli mai guidati ai passi precedenti, voglia che i cattolici tocchino il sommo della via, senza averli eccitati mai ad intraprenderla.

VI.

Ed intanto, in aspettazione di questo momento, nel quale i cattolici dovranno prender

parte alle elezioni politiche, quale è il loro dovere? — Prepararsi. — È bensì vero, che questo momento non è ancora giunto, ma omai ci separa da esso una breve distanza: ed esso è forse più vicino di quello che si possa pensare. La Rivoluzione è nell'ultimo suo stadio: la società è affaticata, agitata, corrotta; un avvenimento qualunque può determinare lo sfacelo, la catastrofe preveduti e temuti, e noi dobbiamo con più intensa attività, con accorta vigilanza aspettarlo e saperne cogliere l'opportunità.

In che consisterà adunque la nostra preparazione? — Non è dubbio in che cosa essa debba consistere. Bisogna riparare a tutte le omissioni nelle quali finora siamo caduti. La nostra condotta è nettamente tracciata. Per i cattolici italiani non può essere più chiaramente manifesta la volontà della Provvidenza intorno al modo della loro operosità ed è strano che si voglia persistere ad ignorarlo, che si voglia disconoscere tutto quello che finora è stato fatto e che si dica ingenuamente di volerne ora solamente tentare i primi studi. Il modo della operosità dei cattolici in Italia è trovato, è definito indubbiamente e sta' racchiuso in quel Programma d'azione, che ha ottenuto la benedizione e l'ap-

provazione di due Papi, Pio IX di santa memoria, Leone XIII gloriosamente regnante.

Bisogna adunque lavorare all'attuazione completa e pronta di quel Programma. Bisogna che tutti ci poniamo all'opera con nuovo zelo ed attività. Bisogna che non misuriamo la nostra azione dall'esito, ma che pensiamo che noi dobbiamo compiere il nostro dovere, e l'aiuto ci verrà dall'alto. Bisogna che i laici si stringano più che mai al clero in una obbedienza ed ossequio devotissimi, in una concordia filiale; bisogna che il clero, cessando omai da vane diffidenze, ami, incoraggi, invigili le opere nostre. Bisogna che il Centro d'azione con raddoppiato lavoro ed energia applichi prontamente a tutta Italia la nostra organizzazione e la diriga con sapiente consiglio.

Ma per venire ad indicare più determinatamente qualche mezzo, ne suggerirò due, che, a mio credere, possono contribuire più direttamente ad una buona preparazione.

Il primo si è **Le Conferenze popolari.** Noi dobbiamo ammaestrare il popolo, fargli toccare con mano, che tutte le miserie, cui è ridotto, che tutti i mali che l'attorniano vengono dalla Rivoluzione; bisogna che facciamo conoscere al

popolo la natura della Rivoluzione, risalendo ai principii ed esponendo i fatti; bisogna persuaderlo, che se la Società è ridotta in tali funeste condizioni, ciò è dovuto alla rovina della Rivoluzione, che incatena e combatte la Chiesa, la Religione ed il Papa, che toglie qualunque libertà ai cattolici, che impedisce che i buoni padri di famiglia educhino cristianamente i loro figliuoli, perchè essa li vuol tutti corrompere: bisogna insomma interessarlo vivamente di un tale stato di cose; commuoverlo ai dolori, alle afflizioni della Chiesa e del Papa; farlo fremere ai danni ed alle rovine della Società; ed eccitargli in cuore un odio profondo contro la causa di tutto ciò, l'esecrata Rivoluzione. Bisogna fargli capire, che può stare nelle sue mani il rimedio a tanti mali, quando, venuta l'ora, esso voglia cooperare alla rigenerazione della Società.

Per mezzo della parola il Cristianesimo ha preso possesso dell'umanità; gli apostoli parlarono e la loro parola risuonò per tutta la terra. Nell'ordine sopranaturale la salvezza eterna è venuta dalla parola e ciò può avvenire ed avviene altresì nell'ordine puramente naturale, nell'ordine morale, intellettuale e sociale.

Ci sia d'esempio il grande liberatore dell'Irlanda, O' Connell. Egli era sempre in mezzo al popolo e gli parlava e lo istruiva de' suoi legittimi diritti, lo eccitava a farli valere con fermezza, con costanza nelle assemblee tenute sulle pubbliche piazze. A noi ciò non è consentito nè dalla prudenza, nè dalle nostre consuetudini, ma nulla toglie, anzi ogni ragione ci consiglia che, meno la forma di pubblicità, noi facciamo quanto faceva il grande Daniele O' Connell, se vogliamo tener viva in mezzo al popolo quella salutare agitazione pacifica, che è necessaria, perchè sia manifesta ora quale sia la vera sua volontà e perchè esso sappia manifestarla pubblicamente quando ne sarà giunto il momento.

Secondo mezzo. Dopo preparati gli animi, bisogna pensare ai mezzi materiali: non dobbiamo lasciare intentata nessuna via, perchè possiamo acquistare la certezza umana di vincere nella prova che ci attende. Non dobbiamo quindi restar paghi di un qualunque risultato, ma bisogna vincere in tutta l'estensione della parola. E perciò ci vogliono fatti.

Per porci all'ingente lavoro di preparare generali elezioni politiche ci vogliono grandi